

**LA MISSIONE PAOLINA:
«QUANDO SI HA NEL CUORE
IL FUOCO...»**

Anna Caiazza, fsp

«La vita consacrata ha bisogno di mistica, passione e profezia», con queste parole si apriva, nel 2004, il primo Congresso internazionale sulla vita consacrata, che ha spronato religiosi e religiose a vincere la rassegnazione e la disillusione, la prudenza e il conservatorismo, e aprirsi con audacia ai segni dei tempi e dei luoghi, risvegliando l'attrattiva di una vita rinnovata e fedele nel seguire Gesù e l'entusiasmo per la missione.

La missione ha scritto le pagine più belle della nostra storia. Una missione "chiara" (*far conoscere Gesù Cristo, la sua dottrina e il suo culto*), attraente, coinvolgente, appassionante. Le iniziative si moltiplicavano. Il criterio era quello continuamente ripetuto dalla Prima Maestra Tecla, legge scritta nel cuore di ogni Figlia di San Paolo: «Purché faccia del bene!». Quindi uscire, andare, cercare, portare la Parola di vita fino all'ultimo casolare del più piccolo villaggio. Perché, come sempre sottolineava don Alberione:

... le quattro pie donne che fanno la comunione ogni mattina, i quattro giovani che si radunano attorno al parroco ogni sera, non sono tutto il paese, non sono tutto il popolo: molte altre pecorelle stanno *fuori dall'ovile* e non vengono al Pastore perché non lo conoscono, perché forse lo avversano e lo avversano perché non lo conoscono. Le anime bisogna salvarle tutte: bisogna che il Pastore vada a loro: oggi a queste anime si va con la stampa (PP, pp. 645s.).

... *stanno fuori dall'ovile*. La preoccupazione costante di don Alberione, sempre tormentato da quello che definiva «il gran problema» (*Dove cammina, come cammina, verso quale meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra?»*) è oggi la nostra? Come farci oggi compagne di cammino degli uomini e delle donne del nostro tempo? Come esprimere la profezia della nostra consacrazione e comunione di vita in una missione che asseconi i percorsi nuovi che lo Spirito va aprendo?

Tentazioni e sfide dell'evangelizzazione oggi

Una prima tentazione che va diffondendosi nei contesti ecclesiali (qualche volta pure nei nostri...) è la *rassegnazione*: andare avanti secondo la routine, governando il governabile, salvando il salvabile...

Un'altra tentazione emergente è il *fondamentalismo*. Gli integralisti si diffondono un po' ovunque: li si trova in certi movimenti, talvolta anche nelle chiese e nei conventi... Sono quelli che hanno sempre da ridire su tutto e tutti, che condannano senza appello... Infine – e finalmente – nella Chiesa ci sono anche quelli che, seguendo la logica eucaristica dell'incarnazione, scelgono di essere *missionari*, cioè cercano di vivere la

*simpatia*¹ verso il mondo; si sforzano di vivere la compagnia con le donne e gli uomini del nostro tempo, il *kairos*, il momento opportuno.

La *sfida del missionario* è il sentiero dell'evangelizzazione, di una *nuova evangelizzazione*, così connaturale al nostro carisma. Sentiamo don Alberione:

Il mondo ha bisogno d'una nuova, lunga e profonda evangelizzazione... Occorrono mezzi proporzionati, e anime accese di fede (PP, p. 680).

C'è urgente bisogno di nuovi missionari, e numerosi, e giovani, e pieni di volontà ed entusiasmo, affinché la nostra stampa, la stampa cristiana entri in tutte le famiglie... (ivi, p. 682).

È, per noi, riscoprire i componenti della "parrocchia paolina": le novantanove pecore fuori dall'ovile! "Pecore" che può cercare solo chi avverte dentro di sé una grande "sete".

Per chi ha sete di anime come Gesù: è la preghiera con la quale, alla fine del 1923 o all'inizio del 1924, la giovane Famiglia Paolina è educata dal Fondatore a unire la propria vita in modo eucaristico a quella di Gesù, per la salvezza di tutti.

... Sentire la divina sete per le anime come la sentiva Gesù. È la vita di san Paolo: è sentire il «vive in me Cristo»; è accompagnare, nel suo difficile cammino di oggi, la Chiesa. Sempre protesi in avanti: come Cristo propagandista, come Paolo camminatore di Dio (RA, aprile 1949).

Dobbiamo avere sete, perché l'umanità ha sete.

Ha sete l'umanità sofferente dei nostri giorni, segnata da sempre nuove povertà, dalle violenze, dalle guerre e dal terrorismo, dalla concentrazione del potere, dal perverso sistema economico e dall'egoismo, dal bisogno di amore e di trascendenza.

Ha sete lo stesso Dio. «Ho sete», parola dell'Uomo del Calvario, diventa per noi condizione esistenziale che ci rende *assetate* ma anche *sorgente*, attraverso questa missione «bella perché è la missione stessa di Cristo » (FSP41, 166). Una missione che ci spinge continuamente a *uscire dall'ovile* "inventando" sempre nuove forme e iniziative di apostolato:

Gesù Cristo insegnò a non aspettare gli uomini, bensì a cercarli. Come il Maestro, l'apostolo deve propagare la divina Parola nelle città, nei paesi, nelle case, anche più remote. Deve valicare i monti, solcare gli oceani, recarsi a tutti gli uomini, «ut luceat omnibus» (Mt 5,15). Deve interessarsi delle singole anime, delle singole famiglie, delle singole parrocchie. Organizzare librerie, formare zelatori, entrare in tutte le associazioni, convincere i capi officina, i capi scuola, le persone autorevoli... (AE, 388).

¹ *Sympatheia*, cioè capacità di percepire le situazioni coinvolgendosi; implica preoccupazione, partecipazione, desiderio.

Don Alberione: «il fuoco nell'anima»

In una nottata di adorazione il Signore ci fece capire che cominciando il nuovo secolo bisognava stabilire la vita sull'Eucaristia e sull'attività.

Così raccontava don Alberione nel 1952 alle Figlie di San Paolo. Un evento spirituale intenso e coinvolgente imprime alla sua vita una svolta decisiva. Comprende il significato profondo dell'invito di Gesù: «Venite ad me omnes». Intuisce nella luce dello Spirito «il dovere di essere gli apostoli di oggi», di «far penetrare il Vangelo nelle masse» usando «i nuovi mezzi di apostolato» (AD 14-15).

L'effetto di quella luce è una spinta interiore incontenibile: «Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto» (AD 15). Comprende che tale missione – che coinvolge altri, tanti altri, la *mirabile Famiglia Paolina* – è «vivere e dare al mondo Gesù Cristo via, verità e vita », con la stampa e con tutti gli strumenti di comunicazione che il progresso avrebbe via via offerto all'umanità. Si accorge, quel giovanissimo seminarista, che il progresso tecnico sta offrendo alla società mezzi nuovi e sempre più efficaci per comunicare. Avverte che la comunicazione avrà un ruolo chiave nel nuovo secolo e che, per annunciare il Vangelo a tutti, sarà necessario dare alla Chiesa nuovi strumenti e nuove possibilità per la missione.

Quella luce accompagnerà tutto il cammino di don Alberione, e alimenterà la sua passione per Dio e per l'umanità.

Quella stessa luce coinvolgerà Maestra Tecla, l'apostola che ha partecipato all'esperienza spirituale del Fondatore e ha “tradotto al femminile” l'ispirazione originaria dello Spirito e il progetto che ne è derivato. Dal suo cuore appassionato scaturiscono espressioni di mistica apostolica di straordinaria forza:

San Paolo diceva: Guai a me se non avrò evangelizzato; e noi diciamo pure: Guai, se entrata in questa congregazione, non metto tutte le forze al servizio di Dio. La più grande disgrazia che possa toccare a una religiosa è certo quella di non impegnare tutta se stessa nel servizio del Signore, spendendo le proprie energie solo a metà, perdendosi in sciocchezze... L'idea forza che ci deve animare sono le anime. Dobbiamo sentirne l'assillo, dobbiamo essere preoccupate del modo di avvicinarle, di portare loro la parola di verità e di salvezza. Quante anime non sentono mai parlare di Dio (...). Chi le deve portare a Dio, se non noi che abbiamo ricevuto tante grazie dal Signore e abbiamo fra le mani mezzi efficacissimi di apostolato?... (VPC 140).

Figlie di San Paolo: donne “appassionate”

Tutta l'esperienza apostolica è, per don Alberione, esperienza mistica:

L'apostolato è il fiore di una vera carità verso Dio e le anime; è il frutto di vita intensa, interiore. Suppone un cuore acceso, che non può contenere e comprimere l'interno fuoco...

Non due vie (spiritualità e missione), dunque, ma un unico dinamismo che viene dall'Alto, perché è l'amore di Cristo che muove all'apostolato (cfr. 2Cor 5,14):

Tutti all'apostolato! Tutto in ordine all'apostolato! Vi è in noi tanto amor di Dio da desiderare che questo Dio sia conosciuto, amato; che venga il suo regno? Occorre un fuoco nell'anima con due fiamme: l'amore di Dio e l'amore alle anime. Nell'amore, la vita: «La carità di Cristo ci sospinge» (RSP, p. 30).

È quanto ben esprime anche il *Documento finale* dell'8° Capitolo generale:

La passione apostolica scaturisce da un'unica sorgente: l'amore a Dio, che ci spinge a comunicarlo, e l'amore all'umanità, che ci fa trovare i linguaggi adeguati e i mezzi giusti perché il messaggio arrivi al cuore di tutti (DC 2001,31).

Questa *passione*, già vissuta da Paolo, da Alberione, da Tecla, nasce dalla medesima esperienza: l'incontro personale e vitale con Cristo Parola ed Eucaristia, che rende l'apostola contemplativa in azione e attiva in contemplazione. Chi fa vera esperienza di Dio, infatti, sente impellente il bisogno di comunicarlo a tutti,

trasuda Dio da tutti i suoi pori: con le parole, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere. Vivere di Dio! E dare Dio! (UPS IV, 278).

Don Alberione fin dagli inizi ha aperto ai suoi figli e figlie gli orizzonti della mistica apostolica. Lo ha fatto in modo semplice, nel quotidiano, perché risultasse quanto essa sia "naturale" per l'efficacia missionaria. Ricorda Maestra Assunta:

Un mattino (mi pare fosse domenica), [don Alberione] era salito sopra un tavolo di lavoro della legatoria, parlava stando in piedi, e noi in piedi, attorno al tavolo. Ricordo una frase di quella meditazione: «Quando si parla di *mistica* non si intende solo parlare di manifestazioni straordinarie, ma di come vivere in comunione con Dio per essere apostole. Tutte voi siete chiamate a una vita mistica...»².

Don Alberione ha addirittura indicato la vetta più alta della mistica apostolica che le Figlie di San Paolo devono raggiungere:

Vi sono anime che hanno degli inviti a salire, in una unione perfetta con Dio. In quella fusione di cuore quasi, di volontà e di mentalità con Gesù...! Vive lui in me, ama lui in me, vuole lui in me, opera lui in me, fa l'apostolato lui in me.

² A. Bassi, *La missione delle Figlie di San Paolo*, Roma-Casa generalizia 2006, p. 60.

Di *mistica apostolica* e *passione* hanno esplicitamente parlato le superiori di circoscrizione all'Inter capitolo quando, nell'ottica della ridisegnazione della missione e in vista degli Incontri continentali di apostolato-economia, hanno espresso l'urgenza di

rivitalizzare il significato di missione e di *mistica apostolica*: che cosa significa essere mandate, a chi, quale *passione* ci anima, per rimotivarci nel fare qualcosa per l'umanità di questo secolo, avendo chiara la nostra identità di donne di Dio e apostole del Vangelo, e affrontando con coraggio le sfide che ci stanno di fronte, come Paolo.

Alla luce di tutto questo, mi sembra importante, dopo aver evidenziato l'importanza della *mistica apostolica*, spendere qualche parola sulla "passione", che l'alimenta e da cui è alimentata.

Il termine "passione", tra i suoi tanti significati, indica anche il tendere verso un obiettivo che si desidera intensamente. Nella sua valenza positiva, la passione è una spinta interiore formidabile e inaspettata, che genera nuove energie e fa investire ogni risorsa nel raggiungimento della meta. La passione coinvolge (e sconvolge) la vita, cambia criteri e prospettive, rende dimentichi di sé, apre al sacrificio e alla fatica, rafforza la volontà, dà slancio al cuore.

Non ci è difficile trovare conferma di ciò in Paolo e in Alberione, che la passione per l'annuncio del Vangelo ha reso grandi contemplativi e uomini d'azione intraprendenti e audaci, perché

... l'amore, il vero amore, è inventivo. Quando si ha nel cuore il fuoco si trovano tante iniziative e tante industrie. Il vero amore è quello che si mostra con la fatica di ogni giorno per l'apostolato: esso fa pensare, organizzare, correre» (HM II, 182).

La passione per il Vangelo ci dà «l'audacia di suonare la carica, non la ritirata o, peggio ancora, il silenzio» (S. Sassi); di andare avanti e oltre, consapevoli che «ogni tappa che si conclude apre il cammino verso nuovi inizi. Solo coloro che hanno lucidità possono vedere le luci di una nuova aurora e coloro che hanno imparato ad essere audaci riescono a iniziare a camminare come in un nuovo giorno, dove ancora una volta il Signore fa nuove tutte le cose» (J.M. Arnaiz).

Ridisegnare la missione perché il Vangelo arrivi al cuore di tutti

Io non ho conosciuto don Alberione ma ho sempre avuto grande nostalgia di lui, della sua presenza negli anni della mia formazione, di quelle sue parole che hanno entusiasmato e fatto sognare le prime generazioni paoline. Gli aneddoti, al riguardo, sono numerosi.

E se stupisce la sua profezia del treno che, un giorno, sarebbe entrato nel cortile dello stabilimento di Alba per prelevare *Famiglia Cristiana* e portarla in tutta l'Italia, certamente commuove e fa riflettere quanto racconta sr. Assunta Bassi nel suo libro di memorie:

... mentre stavamo spedendo il foglio liturgico *La Domenica*, passò don Alberione e ci domandò:

- Cosa state facendo?

- Stiamo facendo i pacchi di *La Domenica* – rispondemmo.

E lui: - No, non state solo facendo pacchi. State predicando a molta gente!³

Quanto è importante che accanto alle formande, alle giovani professe, ci sia qualche sorella che faccia “volare alto”, che spalanchi orizzonti anche all'umile e anonimo stare dietro al bancone/pulpito di una libreria, che aiuti a spingere il cuore sui sentieri del mondo, che educi al lavoro, al sacrificio, alla rinuncia, alla riparazione, alla pazienza, all'eroismo.

La passione apostolica non la si acquista, ben confezionata, al supermercato; nemmeno la si riceve per grazia infusa al momento del battesimo o della consacrazione religiosa. Certo sono importanti i carismi personali; contano molto la predisposizione all'entusiasmo, lo spirito di iniziativa, il dinamismo, l'audacia... Essenzialmente, però, la passione apostolica va coltivata, alimentata; è frutto di esercizi continui alla scuola del Maestro; è fatta di ricerca costante delle vie di Dio, e di attenzione vigile ai suoi segni; richiede “curiosità intellettuale”, attitudine (conquistata) alla percezione positiva di realtà e problemi, capacità di entrare in dialogo con la società, con la storia, anche quella più drammatica.

In questo incontro di apostolato-economia raccoglieremo senz'altro molti input per *ridisegnare l'apostolato alla luce del carisma*. In coerenza con quanto fin qui detto, vorrei provare a sottolineare due attitudini che ritengo essenziali per esprimere la nostra passione per Dio e per l'umanità: il *dialogo* e la capacità di *abitare* gli ambiti e le forme del nostro apostolato.

Quando parliamo delle nostre librerie, desideriamo fortemente che esse diventino sempre più luoghi di incontro e di *dialogo*⁴. Ma che cos'è il dialogo e come si realizza?

Perché ci sia dialogo occorre stare *tra, in mezzo*. Non *sopra* e non *sotto*, ma sullo stesso piano. Per *mettere in comune, per condividere*.

³ *Ivi*, p. 15.

⁴ La parola *dialogo* deriva dal greco *dià-lògos* (*dià* vuole dire *tra*; *logos* è la *parola*, il *discorso*).

Questo *stare in mezzo* è molto bello. Ed è molto cristiano, molto paolino.

L'altra "attitudine" la desumo da quelle suggestive provocazioni ricevute nell'Intercapitolo sul tema dell'*abitare* (e dell'*essere abitate*).

Abitare è da sempre un'esigenza che svela l'identità missionaria. Inizialmente è il territorio, uno spazio fisico dunque, il parametro per identificare la comunità cristiana: nel territorio infatti si incontrano o quantomeno si possono incontrare tutti, nessuno escluso. Ed è questa, precisamente, la missione: muoversi, farsi trovare, intercettare tutti.

In questo senso *abitare* è «prevedere dei luoghi intermedi... atti a favorire il passaggio, l'incontro, l'accoglienza» (mons. D. Pompili). E chi più della donna, che è da sempre «"ambiente" ricettivo, sensibile, disposto a farsi "abitare"», può promuovere l'incontro? Chi più di una donna apostola, che ha fatto spazio nella sua vita alla Buona Notizia, può farsi mediazione dell'incontro con la Parola, creando le condizioni che lo rendano possibile per tutti? E chi può farlo più di noi, apostole paoline, eredi di un carisma che coniuga mirabilmente profondità spirituale, creatività apostolica, capacità di leggere i segni dei tempi, sensibilità, attitudine a entrare in empatia con ambienti e persone?

Il primo passo

Nella conclusione della sua relazione all'Intercapitolo, sr. M. Antonietta ha letto un suggestivo "detto" dei Padri del deserto:

Una volta, l'abate Lot andò a trovare l'abate Luca e gli disse: «Padre, per quello che posso, osservo la regola, faccio piccoli digiuni, pratico un po' la preghiera e la meditazione, mantengo il silenzio e, nella misura del possibile, cerco di fare sempre pensieri puliti. Cos'altro dovrei fare?».

L'anziano monaco si mise in piedi, alzò le mani al cielo e le sue dita si trasformarono in dieci torce fiammeggianti. Allora disse: «Perché non ti trasformi in fuoco?».

Lo Spirito Santo ci doni di uscire dalle nostre anguste "Gerusalemme" e di allargare i confini del cuore, aiutandoci a ritrovare quella carica motivazionale che stimoli la creatività apostolica e conduca a salutari "conversioni"...

Probabilmente sono tanti i passi da fare per ridisegnare la missione. Anche se fossero mille, cominciamo dal primo: riaccendiamo la passione, trasformiamoci in fuoco!